



CONVEGNO

AE EmiRo

15-02-2023

Dalla Celletta al Duomo di S. Nicolò



Sulla strada di don Minzoni...

I TAPPA: IL SANTUARIO DELLA CELLETTA

Nella lettera di don Minzoni datata 15 dicembre 1915 si parla di quel "grande incendio" venutosi a creare intorno alla questione della riapertura della Celletta chiusa dai socialisti.

Una vicenda quest'ultima, iniziata nel periodo in cui don Giovanni era cappellano ad Argenta e conclusasi dopo la prima guerra mondiale, ossia dopo la sua nomina a parroco.

Nell'iter messo in pratica per il felice raggiungimento dell'obiettivo don Minzoni cercò di inquadrare la questione in modo equilibrato, distaccandosi dalle manifestazioni eccessive del popolo, al fine di salvaguardare la sua dignità personale.

«Io non mi servirò di argomenti polemici, i quali potrebbero essere causa di astio e di rancori personali; ma unicamente della semplice esposizione dei fatti, la quale costringerà a tacere ed arrossire coloro che sono in malafede e mi otterrà benevole approvazione dal pubblico onesto».

Negli ultimi giorni, antecedenti al suo assassinio, don Minzoni dimostrò di voler promuovere i mezzi in grado di favorire la democrazia e la libertà d'espressione, come il giornale del Partito Popolare, da lui sempre considerato un importante punto di riferimento per le coscienze cattoliche, soprattutto per quelle giovanili. Col passare dei giorni, visto l'acutizzarsi del clima in paese, i toni di don Minzoni assunsero gli accenti della denuncia chiara e diretta verso coloro che dimostravano di attentare al grande valore della libertà.

Il 22 aprile 1923 organizza il Convegno scout di area al Santuario della Madonna della Celletta dove, presenti 500 giovani cattolici romagnoli e ferraresi, è applaudito relatore.

L'Arciprete tenne una relazione sul tema: "il movimento giovanile in rapporto all'ambiente e al momento che attraversiamo".

Nell'occasione invitò i giovani a stringersi con rinnovati propositi di purezza e di azione alla bandiera di Cristo e critica aspramente i fascisti per l'uccisione di Natale Gaiba, sindacalista socialista argentano.

Ci resta un biglietto scritto con calligrafia nervosa e affrettata: sono alcuni appunti per il discorso che egli avrebbe dovuto pronunciare al termine del convegno; è uno dei reperti più importanti che testimoniano la modalità d'espressione in quest'ultimissima fase del suo apostolato.

«Vili! Non avete nemmeno il rispetto di ciò che almeno un giorno fu civiltà, l'anima della vita sociale. Quanto siete bassi e miserabili. Voi, figli della libertà, volete distruggere un organismo, un'idea colla violenza».

Le denunce diventano più mirate, chiare e vissute come uniche risposte non violente, da parte di colui che non poteva più tacere di fronte a soprusi ed angherie di ogni tipo.

«Il cristianesimo anche con ciò vi dà lezione. La nostra idea ha trionfato col sacrificio da parte nostra, senza violenza. Ed ha avuto la forza di trasformare ogni manifestazione di vita (religione, società, cultura, organizzazione ecc.) in una vita intensamente cristiana».

Nel corso del raduno comunica la costituzione ad Argenta di due Riparti di Esploratori cattolici, uno per Parrocchia, ai quali in breve aderiranno 70 ragazzi.

«Ho vinto la battaglia: abbiamo già gli Esploratori in montura; 10 li ho mandati al campo, su a Vergato».

Queste poche parole sono la prima testimonianza dell'attività svolta dal neonato Reparto di Esploratori nelle parrocchie di Argenta.

La lettera indirizzata a don Mesini è datata 9 agosto 1923 e fu scritta nel periodo in cui l'Arciprete si stava preparando a celebrare il terzo centenario del Santuario della Celletta.

II TAPPA: IL MUNICIPIO

La lettera al sindaco di Argenta che Don Minzoni scrisse di suo pugno poco tempo prima di essere assassinato.

Argenta, luglio 1923

“Egregio Signore,

[...] Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilito in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con una mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta dettata dalla voce del dovere, risoluto a documentare ed additare a questo popolo che sta per divenire una oscura vittima di sistemi e di preconcetti, che noi, dopo anni e anni di violenze ed esperienze, avevamo relegato e condannato inesorabilmente.

In Argenta è sorta l'associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani - associazione che ha cento anni e in Italia opera nelle grandi città, che ha alte benemerite, che è conosciuta ed apprezzata dal governo e dalle più spiccate personalità della vita italiana, e che, in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazioni giovanili benedette ed incoraggiate direttamente dal Papa.

I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri, è una grandiosa, rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande. In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919 che dinnanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in escandescenze [...]

Ieri sistemi ciechi e tiranni osteggiavano la libertà di fede e di religione nella sua forma vera e pratica, in nome di un materialismo che era logicamente in antitesi con ogni concezione spiritualista della vita e logicamente si muoveva la persecuzione religiosa, alla quale il sacerdote resisteva persuaso che la dura dottrina di N.S.G.C. non sarebbe rimasta soccombente. Oggi sono i cavalieri della libertà, i paladini dell'ordine, i moralisti della disciplina che professandosi,

ostentandosi, senza misurare il pericolo che ricreano intorno, per dei cattolici combattono, osteggiano, minacciano l'opera dei parroci o meglio del Papa.

Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. E con questi mezzi e con simili ammalate coscienze si vuole rifare il paese di Argenta [...]

Quando promossi questa associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placito delle autorità e di coloro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese. Delle madri, ne ho avuto le benedizioni, larga e nobile ricompensa all'opera di apostolato che da oltre dieci anni vado svolgendo in mezzo a questo popolo; ma dagli uomini così detti nuovi no, perché sono ancora le coscienze di ieri. Mi si vorrebbe contrapporre un solo argomento per infirmare la logica dei tristi fatti da me citati. "Tutto sarebbe buono ed ammissibile se ella non facesse della politica!".

Ebbene sono così sereno ed in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò fosse possibile. In 10 anni che vivo in mezzo la gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati ad una opposizione anticlericale, di citare un solo caso in cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni giovani cattolici. Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano. **Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra. Non scacci il fascista il cattolico; non imponga il segretario politico limiti all'azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fraterno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma che sovente compromettiamo e, Dio non voglia, tradiamo.** Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica in nome della patria è un falso ed un inganno.

L'avvenire? L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno. Domani energie di altri dovranno prevalere, ma saranno la risultante degli errori accennati".

III TAPPA: IL LUOGO DEL MARTIRIO

Da una lettera a don Giovanni Mesini suo professore in seminario - Agosto 1923.

Come un giorno per la salvezza della patria offersi tutta la mia giovane vita, felice se a qualcosa potesse giovare, oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende. Ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un'arma che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà. Ritirarmi sarebbe rinunciare a una missione troppo sacra. A cuore aperto, con la preghiera che spero mai si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo. La religione non ammette servilismi, ma il martirio".

Da una lettera a don Getulio Senzalacqua agosto 1923.

Quando un partito, il fascista, quando un governo, quando uomini in grande o in piccolo stile denigrano, violentano, perseguitano un'idea, un programma, un'istituzione quale quella del Partito Popolare e dei circoli cattolici, per me non vi è che una soluzione: passare il Rubicone e quello che succederà sarà sempre meglio che la vita stupida e servile che ci si vuole imporre.

IV TAPPA: LA CHIESA DI S. NICOLÒ

Discorso di san Giovanni Paolo II pronunciato presso la tomba di don Giovanni Minzoni, domenica 23 settembre 1990.

[...] A dieci passi da qui c'è il punto preciso dove don Minzoni è caduto bagnando di sangue i sassi della strada. Argenta diventa quasi il luogo della "confessione" corale di quel corteo di sacerdoti che, come don Minzoni, sono caduti nell'esercizio generoso del loro ministero.

Che cosa "confessano" questi moderni testimoni della fede?

Essi dicono che a spingerli a preferire la morte anticipata, piuttosto che l'infedeltà al mandato pastorale, è stato un amore più grande di loro: lo stesso amore assoluto con cui Dio li aveva amati. È stato Dio a incominciare per primo questa gara di amore, sacrificando il Figlio suo Gesù Cristo; essi si sono limitati a seguirlo).

In questa confessione - espressa non parlando, ma morendo - sta il valore della loro testimonianza.

Nella loro vicenda si ripropone al nostro sguardo tutto il mistero cristiano, con l'intatta purezza, la serietà, la potenza delle origini.

[...]

Ma proviamoci a penetrare in quel segreto più intimo del testimone della fede, che è il momento della decisione definitiva.

Sono le ultime confidenze di don Minzoni a un prete suo consigliere, pochi giorni prima della morte: **"La religione non ammette servilismi, ma il martirio"**.

Se è vero, come è vero, che è lo Spirito di Cristo a suggerire la risposta ultima di chi è esposto a minacce di morte per la sua fedeltà al Vangelo, queste parole sono da ascoltare in religioso raccoglimento e, per così dire, in ginocchio.

Sono parole presaghe dell'immolazione ormai prossima.

Il dono d'una fedeltà senza riserve alla propria missione don Minzoni l'aveva chiesto come grazia della prima Messa.

Di due cose era convinto: che accettando di accorciare la vita per amore di Cristo avrebbe pagato sempre meno di quanto Dio aveva pagato per lui, e che accorciare la vita per amore dei suoi - prima i suoi soldati al fronte, i suoi ragazzi e la sua gente poi - era la via più sicura per raggiungere il perfetto amore di Dio, realizzando al massimo il suo sacerdozio.

In questa tensione interiore verso il perfetto amore di Dio e la dedizione estrema alla sua gente, sta tutto il segreto di don Minzoni: **"Signore - annotava nel suo diario - fatemi sempre lavorare e vi prometto che sarò buono". E poco dopo: "Senza un'attività sacerdotale temerei di perdermi"**.

In questa concezione unitaria del sacerdozio, che non sopportava spaccature tra l'amore di Dio e la cura pastorale dei fedeli, è da ricercare la ragione che lo portò alla sfida mortale.

Il fatto che la gente gli volesse troppo bene, che i ragazzi, compresi i figli di chi era lontano dalla Chiesa, gli corressero dietro, era diventato intollerabile per il potere totalitario.

E lui, posto di fronte alla stretta finale, rispose: **"Sono pronto a morire"**.

[...]

Carissimi sacerdoti dell'Emilia-Romagna: ho desiderato rivedervi, insieme con i vostri vescovi, per dirvi tutto il mio affetto e la mia fiducia.

Nessuno meglio di voi può capire ciò che è passato nell'animo di quei vostri confratelli, della cui testimonianza voi andate giustamente fieri.

Dal loro esempio voi avete imparato a essere i pastori di tutti: tutti sono vostri e voi siete di tutti.

Perseverate in questo atteggiamento, grazie al quale il vostro ministero potrà esplicarsi in tutta la sua ampiezza.

Spendetevi generosamente per gli altri, per voi chiedete solo la libertà di amare nella misura di Dio.

Abbiate sempre presente l'esempio dei vostri confratelli, che si sono sacrificati nell'adempimento della loro missione. Essi sono con voi, vi precedono, quasi ad aprirvi la strada, così che possiate misurare i vostri passi sulle loro orme, che sono le stesse di Cristo.

Tendete al perfetto amore con cui Cristo ha amato voi.

Coltivate un geloso rapporto personale con lui nel segreto del cuore, dove nelle ore delle grandi decisioni si è sempre soli, soli con lui.

Nei momenti difficili possa ciascuno di voi udire echeggiare nell'animo la voce del Maestro: "Per questo il Padre mi ama, perché offro la mia vita" (Gv 10, 17).

L'esperienza di questo speciale amore del Padre ha certamente confortato gli ultimi istanti di don Minzoni e di quanti come lui hanno saputo dare la vita per i fratelli.

